

“T-Rame” raccontano le magie dell’oro rosso dalla scultura alla cucina

Ornamenti e architettura, tecnologia e oggetti di **design** o di uso quotidiano: una rassegna su tutte le trasformazioni del nobile metallo

di **Carla Maria Casanova**

È bello. È lucente. È rosso. Poi diventa verde. Ed è altrettanto bello. Non si tratta di un quiz. Parliamo del rame. È apparso sulla Terra agli albori dei tempi (settimo millennio prima di Cristo), primo metallo ad essere plasmato dall'uomo. E l'uomo di allora, che forse era molto saggio e pacifico, prima di usare il rame per le armi se ne servì come ornamento per degli abiti, come ci hanno rivelato gli scavi di Chatal Huyuk in Anatolia e a Ali Kash Recentemente, l'uomo si è accorto del valore del rame per i molteplici usi soprattutto tecnologici e adesso è diventato tra gli oggetti del desiderio più allettanti. Anche per furti.

Ragazzi che rischiano molto per impadronirsi di metri di fili, magari tagliandoli dai pali “della luce” o recuperandoli da materiali rottamati.

Al rame, con l'intrigante titolo T-RAME - Le **forme del rame** tra arte contemporanea, design, tecnologia e architettura - è dedicata una bellissima mostra ospitata alla Triennale di Milano. Al rame esclusivamente come metallo puro, non prenden-

do in considerazione le leghe, quali l'ottone e il bronzo.

Sarà in virtù delle sue caratteristiche così varie - resistente ma anche duttile e malleabile, cangiante nel colore, secondo le condizioni ambientali cui è esposto: rosso e, appunto, verdame - questo metallo è sempre stato oggetto di applicazioni sia artigianali sia artistiche. La mostra ne coglie il senso e la sostanza servendosi, per il suo logo, dell'immagine di un oggetto tra i più semplici, se si vuole banale: la paglietta. Quella di uso ordinario per lavare le pentole. Piccolo nido rotondo che del materiale esalta funzionalità e bellezza, mentre l'intricata trama ne enfatizza la flessibilità.

Ma poi il percorso si dirama in ben altre multiforme direzioni.

Il rame quale componente fondamentale nelle reti delle telecomunicazioni; conduttore termico ideale per la distribuzione dell'energia (dalla pila di Volta e già molto prima); compatibile con la sostenibilità ambientale; protagonista nel campo agro-alimentare, nelle costruzioni e nella medicina.

Senza parlare della tecnologia. Telefonini a parte, ecco in mostra un oggetto misteriosissimo in silicio, plastica, rame, acciaio, gomma che risponde al nome di Tracciatore di vertice a silici dell'esperimento BaBar (2010) di competenza della fisica subnucleare, mentre a chiudere la sezione è un "rilevatore di particelle" nel cui funzionamento il rame gioca un ruolo essenziale. Si tratta di un oggetto di tecnologia tra i più avanzati in assoluto.

Del rame, metallo “nobile” come l'oro e l'argento, l'arte si impadronisce presto.

Punto di partenza per questa rassegna è considerata una mo-

stra del 1962, dove Lucio Fontana aveva presentato una serie di opere che ripetevano la lacerazione astratta della tela, rivissuta su lastre di rame. Poi Fausto Melotti, nel 1972, ideò il curioso tavolo a sei gambe per il suo "Monumento al nulla". Più recenti, i fogli di rame avvolti e trattenuti da un filo (di rame, s'intende), intesi come supporti per gigantesche coppe e calici di vetro. Sono opera di Remo Salvadori, artista di Cerreto Guidi classe 1947. Mentre Marisa Merz espone un disegno di tre vele in filo di rame che paiono tele di ragno librate nell'aria. Effetto sorprendente.

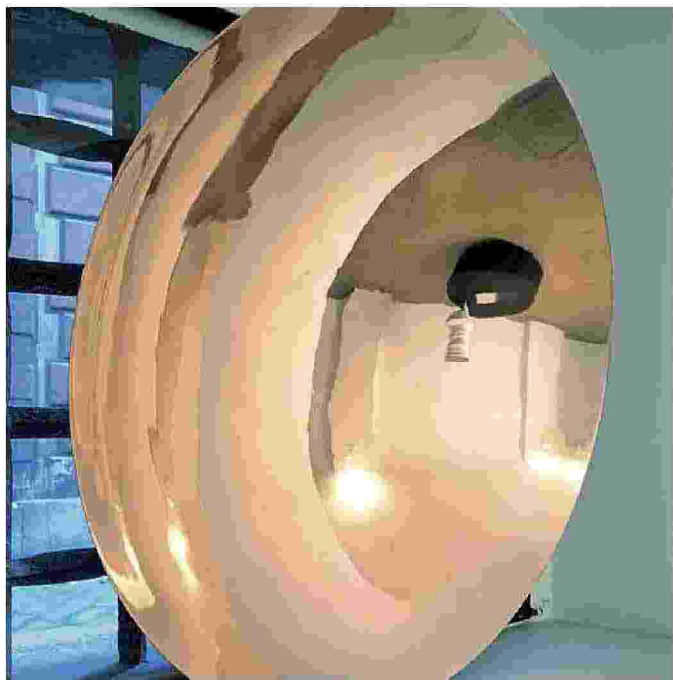
Alla Mostra in Triennale sono presenti una quindicina gli artisti internazionali di chiara fama. Dieci quelli delle più giovani generazioni, tutti stranieri tranne Andrea Sala, comasco classe 1976 che vive e lavora tra Milano e Montreal.

Né può mancare l'architettura, di cui c'è una ricchissima documentazione fotografica. Dal National Center for Science and Technology di Amsterdam di Renzo Piano, imponente struttura in rame che va a fondersi con l'ambiente, secondo la sigla perseguita dal geniale architetto genovese, alla elegantissima pensilina allungata del padiglione Electa della Biennale di Venezia (1991), alla geometrica copertura della Torre Velasca, che fa pendant alle aggraziate cupole delle chiese sottostanti, al teatro del Mondo di Venezia di Aldo Rossi, alla piscina di Leça di Alvaro Siza è tutto uno sfolgorante inno al rame. Per chiudere questa sezione, un servizio fotografico di Matteo Piazza illustra gli interni della Statua della Libertà di New York, completamente rivestita in rame.

Largo spazio è accordato al design.

Per questo evento milanese è stato scelto di presentare una selezione di manufatti realizzati in un periodo compreso tra circa metà del XX secolo sino ai giorni nostri. Considerando, a livello internazionale, tutte le possibili tecniche di lavorazione del rame sia industriale che artigianale, è stata tratta una raccolta di pezzi schedati in vari ambiti: il design per la casa (oggetti di arredamento, come il divano in maglia di acciaio ramato “How High the Moon” di Shiro Kuramata, del 1986), apparecchi di illuminazione, design delle componenti edilizie. E la vasta area dedicata a gioielli, tessuti e manufatti di abbigliamento. Qui, in ampie vetrine, le sorprese. Se infatti non costituiscono novità, sia pur nella sbrigliata fantasia, i gioielli (vedi la collana a quattro fili decrescenti di palle di fili di rame intrecciati, opera di Donatella Pellini) e crea ammirazione la stola di Romeo Gigli con ricami in filo d'oro e rame, sbalordiscono l'abito e le scarpe di Prada, di tessuto “tutto d'oro” nell'aspetto. Nella realtà, con la trama del 96% di rame smaltato antiruggine e l'ordito del 4% di seta.

L'immagine conclusiva di “T-Rame” è la parete dove si affastellano, applicati al muro, 240 stampi di budino. I primi due datano 1600. Seguono tre del '700. Gli altri sono dell'Otto e del 'Novecento, tutti con i calchi tradizionali a tortiglione, a fiori, a corolla, a ghirlanda, a balze. Più elaborati i più antichi. Sono gli stampi in rame che abbondano nelle cucine, a partire dai quadri di Vermeer e ancora visibili oggi nelle vecchie cucine, di campagna o di raffinatissimi appartamenti cittadini. Da perderci la testa.



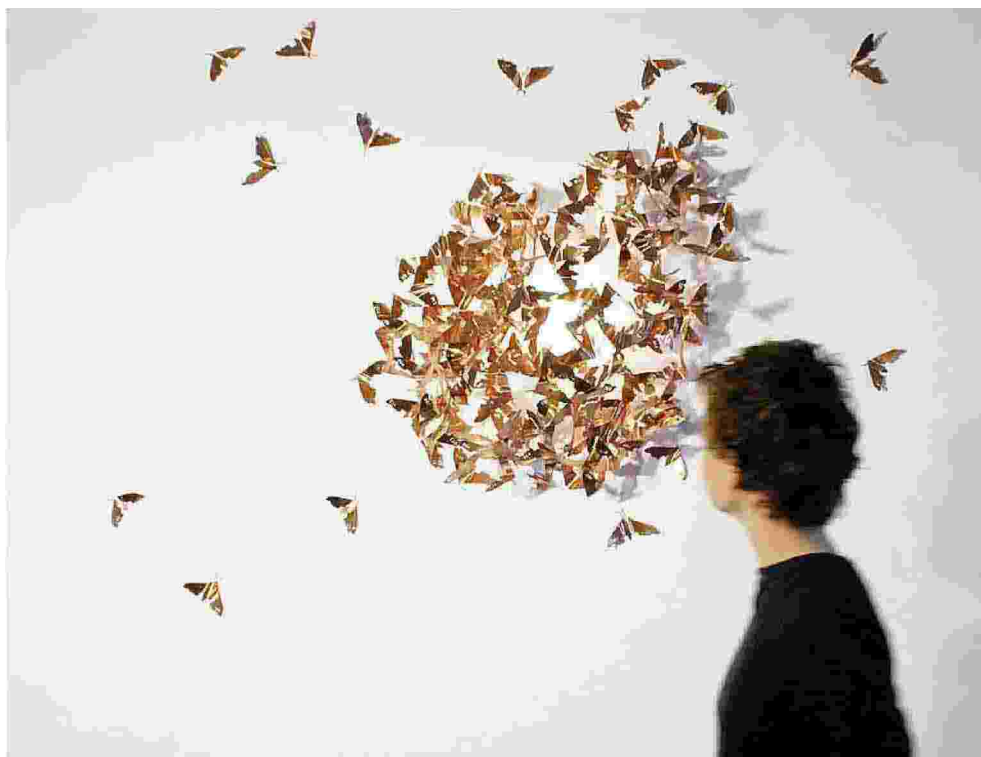
Marco Bagnoli "Janua Coeli", 1988 (foto Nanda Lanfranco)

» Nel 1962 Lucio Fontana presentò una serie di opere che ripetevano la lacerazione astratta della tela rivissute su lastre metalliche, e fu l'inizio

» Ci sono abiti di nomi storici della moda, tra cui Romeo Gigli. E alla fine del percorso espositivo 240 stampe di budino che comparivano in tutte le case dal 1600 ai primi del Novecento

DOVE E QUANDO

Fino al 9 novembre alla Triennale in viale Alemagna
"T-Rame" è aperta alla Triennale di Milano, in viale Alemagna 6, su progetto generale di Elena Tettamanti a cura di Antonella Soldaini e Elena Tettamenti. Allestimento e grafica di Migliore + Servetto Architects. Fino al 9 novembre. Martedì-domenica 10.30-20.30. Giovedì 10.30-23.00. Lunedì chiuso. Biglietto euro 8,00/6,50/5,50. Possibilità di acquistare un Charity Ticket a sostegno di Dynamo Camp con 1,00/0,50 euro aggiuntivi. Catalogo Skira bilingue, italiano e inglese, con contributi critici dei curatori. www.mostrarame.com www.triennale.org



Sopra "Limited Moths" di Mischer Traxler (2008); in alto, Fausto Melotti "Monumento al nulla" (1972); sotto, Emmanuel Babled "Quark copper table 30, in three elements" (2014)

